Anno III. Udine, Mercordì 21 Maggio 1851 N.° 114.

IL FRIULI

Adelante; si puedes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, gruppi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli »

RIVISTA

Contemporaneamente noi veggiamo sulla faccia del globo tre grandi potenze, posseditrici di forze sterminate e di tutti gli strumenti di guerra forniti dalla civiltà, con poche tribù semiselvagge senza giungere ad ottenere mai su di esse un sicuro trionfo e durevole. I Francesi erano pur ieri in nuovi timori di guerra cogli Arabi contro ai quali fecero una spedizione. Mutando l'uno dopo l'altro i governatori dell'Algeria, dove da venti anni si consumano in un lusso sterminato d'inutili dispendii, ora affidarono il comando della colonia a quel Pelissier, del quale tutti rammentano l'azione eroica di soffocare i suoi nemici nelle grotte del Dahra, ripetendo nel secolo decimonono un atto che in altri tempi i suoi connazionali commisero sul Vicentino. Il loro generoso nemico, Abd-el-Kader nelle fredde prigioni della Francia sconta frattanto il delitto di essersi affidato al generale Lamoricière, che avea gli acconsentito ben altri patti: ond'è che gli Arabi del deserto si terranno sempre per più inciviliti dei figli della grande Nazione. Gl'Inglesi, i quali calcolano strettamente le lire sterline ch'e' spendono e che non si trovano mai abbastanza ricchi per pagare le loro glorie, come i vicini di qua dallo stretto direbbero; gl'Inglesi conducono una guerra dispendiosa contro i Caffri, con poca speranza di farla finita. Gli ultimi annunzii venuti di colà recano che, malgrado l'abilità con cui il loro comandante diè la caccia agli Africani della punta meridionale, trova i nemici su ogni punto ripullulanti, come l'acqua d'un fondo acquitrinoso, che più si scava più rinasce. I Russi, dei quali si annunziano ogni qual tratto splendide vittorie sopra i Circassi del Caucaso e che impiegano i più provetti generali contro Sciamil e le fiere sue tribù, bruciando le foreste in cui i nemici possono annidarsi e fortificando ogni piede di terreno conquistato; i Russi si veggono non di rado con gran perdite respinti, come ce lo faceva conoscere un recente annunzio da Trebisonda.

Codesti fatti, che corrono paralelli su tre punti diversi del globo, per cui le tre più grandi potenze si trovano arrestate nelle loro conquiste da poche tribù ostinate a voler mantenere la propria indipendenza, che cosa significano essi? Forse che ormai la conquista colle sole armi della distruzione non può nulla sui Popoli non inciviliti? Forse è questa una lezione, che la Provvidenza dà alle Nazioni cristiane, per dar ad esse a divedere, che le loro conquiste devono essere d'altra fatta; conquiste della Religione, della Civiltà, dell'Amore. Questo almeno dovrebbero le grandi Potenze europee apprendere; se non vogliono fare un inutile dispendio di vite e di danari per conquistare alquante rupi insanguinate, da doverle poi per la loro inospitalità lasciare deserte. Eravi nella storia dell'Umanità un epoca, nella quale ogni Popolo era in guerra continua contro altri Popoli, e non cessava che l'uno non avesse assoggettato l'altro o non l'avesse distrutto. La pagana Civiltà conquistava colla spada: ma questo non poteva accadere quando il principio cristiano penetrava nel mondo ed andava, benchè lentamente, grado grado estendendo su di esso il suo dominio. Quando le Nazioni convertite al Cristianesimo si facevano conquistatrici, derogavano al proprio principio. Esse colla forza che usavano contro le altre Nazioni cristiane creavano la propria debolezza; poichè non potendo nè distruggerle nè confonderle con sè medesime lasciavano adito contro di sè ad una reazione, che tornava più tardi ad esse funesta. Col principio cristiano non erano ormai possibili, che le guerre di difesa: ed anche le Crociate aveano il carattere di una guerra difensiva; poichè la Cristianità s'era sollevata contro la violenza conquistatrice de' Mussulmani, i quali giravano colle loro spade ed aveano invaso fino le prime sedi del Cristianesimo. Così una guerra difensiva era quella degli Spagnuoli contro i Mori e quelle dell'Europa centrale contro gli Ungheri. Le guerre colle quali le Nazioni cristiane si conquistarono l'una l'altra furono sempre condannate e dalla Religione e dai primi luminari della Civiltà nostra. Solo prima, che le Nazioni d'Europa avessero coscienza di non formare fra di loro che una sola Civiltà federativa, per cui le guerre fra di esse sono per così dire guerre civili, prima di quest'epoca che spuntò già e che si renderà sempre più chiara nelle menti de' Popoli, si credette lecito tuttavia di condursi colle Nazioni semibarbare come il principio pagano avrebbe acconsentito e fattone anzi un merito. Ora questa credenza dovrà essere eliminata anch'essa, quando le grandi Potenze conquistatrici vedranno più chiaramente le lezioni, che loro porge la Provvidenza, mostrando le loro armi impotenti contro ad un pugno di gente; la quale piuttosto, che sottomettersi si lascia distruggere e perisce fino all'ultimo uomo. A questa barbara distruzione avrebbe forse taluno men saggio l'animo di giungere, purchè vinca il suo punto di occupare alcune miglia quadrate nei deserti dell'Africa o nelle rupi caucasee. Ma ciò vorrebbero, se fosse possibile senza fare enormi sacrifizii della propria gente e delle proprie sostanze. Ora questo non è possibile; poichè l'ostinazione di que' Popoli è tanta, che in nessun caso essi vogliono assoggettarsi ai loro nemici. Conviene assolutamente procedere nella distruzione, o ritirarsi. E mette poi conto ad un Popolo incivilito e cristiano perdere centinaia di migliaia de' suoi per distruggere qualche migliaio di semiselvaggi? Quando comincia a cessare il vantaggio v'ha luogo a riflettere sui pregiudizii d'una gloria pagata sì cara, che a ben pensarci non è nemmeno gloria. Il secolo è positivo, dicono taluni, ed i Popoli cominciano a fare i loro calcoli sul tornaconto e non sono guari disposti a seguire qualche capitano avido di conquiste, per comperarsi al prezzo del loro sangue e dei loro milioni qualche terra incolta e micidiale. Ciò, che non basta a fare il principio cristiano lo fa da ultimo il calcolo d'interesse. Potranno i Russi che mirano ad accerchiare tutto il Mar Nero ed a farsi sicura la via di Costantinopoli e delle Indie per la Persia ostinatamente combattere a costo di moltissime perdite coi Circassi del Caucaso. Ma già i Francesi vedono di essere andati troppo oltre nell'Algeria; e se non fosse la vergogna ch'e' non possono durare intera, quantunque a di nostri n'abbiano subita una buona dose, a quest'ora assai volentieri si sarebbero ritirati alla sponda del Mediterraneo, abbandonando affatto l'inospite Sahara. Gl'Inglesi poi, più calcolatori degli altri Popoli e più inciviliti non dissimulano quello che ad essi costa la colonia cui ereditarono dagli Olandesi; e se potessero farlo con sicurezza domani, si ritirerebbero in un punto forte, tanto da avere null'altro che una stazione marittima importante nella catena con cui abbracciano quasi ormai tutto il globo. Per questi fatti andrà sempre più maturandosi l'opinione, che la conquiste sui Popoli barbari non potranno dai Popoli inciviliti essere ormai operate, che mediante le opere della Civiltà e la propaganda del Cristianesimo. Ove quietassero i moti europei collo stabilire definitivamente in tutti gli Stati gli ordini rappresentativi (solo mezzo che per ottenere la pace e la tranquillità generale rimanga ormai) tale conquista della civiltà sulla barbarie sarebbe possibile. Ormai l'America ne dà di questo un valido esempio, quantunque abbia ereditato non pochi difetti dalla vecchia Europa. Ma ivi non potrà arrestarsi l'opera della Civiltà: chè se ai furbi il progresso nel bene sembra un'utopia, dietro cui è pazza cosa l'affaticarsi, questa sconfortante credenza non può essere di coloro, che hanno fede in Dio e nell'Umanità.

È evidente agli occhi di tutti che, da quando presiede alle cose tutte che riguardano le comunicazioni, un uomo che si formò lungi dalle titubanze burocratiche nella vita operosa dei traffici, questo bisogno procede con grande alacrità. Le strade ferrate, i telegrafi elettrici e le convenzioni postali cogli altri Stati basterebbero per provarlo. Ma codesto medesimo spirito di pronta esecuzione domina esso in tutti gli impiegati subalterni, in tutti coloro, che hanno per ufficio di eseguire attribuzioni così delicate e di fiducia e di responsabilità personale come sono tutte quelle della posta? Il male è, che sovente le inavvertenze, le inesattezze di qualche persona d'infimo ordine valgono per lo appunto a far parere meno zelanti e severamente puntuali i superiori per cui ricada su questi la responsabilità degli sbagli di cui essi son le prime vittime. Pur troppo noi veggiamo muoversi di sovente lagni, massime dagli associati di giornali, che ricevono i loro fogli insudiciati e tardi; ciocchè significa, che qualcheduno gli ha già adoperati. Noi intendiamo p. e. di fare un servizio ai sigg. i. r. Direttori delle Poste, denunziando ad essi un caso, che non è l'unico.

Alla redazione di questo giornale perviene talora il foglio inglese, che il sig. Galignani stampa a Parigi, uno e due e più giorni dopo degli altri fogli parigini della medesima data. Così p. e. il giornale del sabbato 10 maggio, che dovea esser consegnato alla redazione la mattina del 16 corr. cogli altri giornali, questa non l'ebbe che la mattina del 18 assieme col foglio del lunedì 12 maggio, che dovea appunto giungerle quel giorno. Ed in quale stato era quel povero giornale! Un primo articolo del *Times* dal Galignani riportato avea in margine dei segni a matita, laddove si parla dell'incertitudine dell'attuale governo inglese. Altrove quel foglio avea delle macchie di cera raschiate poi col temperino. Evidentemente qualcheduno ha voluto usare della roba nostra con tutta comodità. Ora dove avviene quest'abuso, che si ripete assai di frequente? A Milano, o prima di giungervi, o più in qua? Noi non lo sappiamo. Ma certo questo ritardo d'un giornale costosissimo e che reca le notizie prime di tutto l'Occidente e gli articoli più succosi della stampa inglese e francese, è per la redazione d'un foglio politico un gran guaio.

Rendere noto un abuso è un fare servigio alla pubblica amministrazione; poichè ciò ch'è un danno personale per qualcheduno può esserlo per molti altri; ed in questo caso la negligenza di un solo impiegato nuoce soprattutto alla riputazione di diligenti di tutti gli altri, tra i quali noi dobbiamo contare gl'impiegati dell'i. r. Ufficio postale di qui, che noi troviamo sempre gentili e pronti.

ITALIA

(Lombardo-Veneto). — *Notificazione.*

Luigi Barbetta detto Contadin, Francesco Rossin, Gregorio [illegible], Giovanni Ferrari, Pietro Scudio detto Tiore, Pietro Carlia detto Pomaro, Tommaso Begn, Ferdinando Paramello e Angelo Giacobbe detto Tirdan vennero tutti e 9 voti unanimi ritenuti colpevoli del delitto di rapina e condannati giusta il Proclama di S. E. il Feld Maresciallo conte Radetzky 19 marzo 1849 alla pena di morte da [illegible]

il fene da farsi al ritorno di Enrico V, altri vedono sussistere la presidenza di Luigi Bonaparte, altri ancora proclamata la reggenza, e la maggior parte crede che verrà eletto un nuovo presidente e che l'onesta repubblica verrà continuata. Però tutto ciò è l'ultima soluzione, la catastrofe della soluzione una volta incominciata. Ma come incomincierà a rompersi il tormentoso granchio che presentemente irrigidisce la Francia? Qual sarà la causa occasionale di una di cotali soluzioni? In qual modo dunque potrebbesi arrivare per esempio alla proroga della presidenza od alla ristorazione della monarchia? In breve, qual è il punto in cui le condizioni attuali volteranno faccia, e quale il tempo in cui la lotta sarà per cominciare il di cui esito non è prodotto ordinariamente se non dal caso e quasi mai dal calcolo umano? Questa domanda fu fatta le mille volte, nè, per dire il vero, ella è dissimile quanto l'occuparsi dell'ultimo risultato, al quale si vien condotti sempre per lunghissime vie.

Poichè egli interessa sapere, qual partito sarà per fare il primo passo? succederà una rivoluzione? ardirà L. Bonaparte un colpo di stato? o la maggioranza realista ristabilirà la monarchia? Questo primo passo apre la diga; ciò che sarà per divenire dell'iniziativa, se il primo passo condurrà il partito che l'azzardò, alla scopo o le distrugga, ragion vuole che una tal discussione non si chiegga. Si rischia molto pure accettando di proferire una semplice supposizione intorno a questo primo passo. Giacchè noi siamo circondati di valanghe, e non è egli ardito abbastanza il voler predire qual voce metterà in moto una di tali valanghe, senz'azzardare di far sull'andamento di quella anche il più lieve cenno? Non crediate ch'io voglia imprendere a fare il profeta; che non è altrove più difficile che in Francia, la cui storia non si compone che di sorprese.

Ma egli è ben lecito di esprimere una qualunque siasi modesta congghiettura sul prossimo principio degli avvenimenti. Permettete dunque ch'io vi comunichi la mia opinione, per quanto esternata senza alcuna pretensione, col tuono assoluto però d'un profeta per vestirne. E perchè non avrebbe il pubblicista a farsi talvolta il zingano che dalle confuse linee tracciate dal presente voglia pronosticare il futuro?

Tra quanti s'occupano delle faccende della Francia, non v'ha nessuno, che nella *revisione della Costituzione* e nella *legge Elettorale del 31 maggio* non iscorga i due fattori misteriosi che metteranno gli avvenimenti in moto. Ma di qual guisa sarà ciò per avvenire, e qual sarà il partito che nella porta dell'avvenire introporrà l'una di queste due mistiche chiavi, per dare spazio al caos degli avvenimenti racchiusi ne' suoi arcani?

Ecco ciò ch'io credo intorno allo sviluppo delle cose avvenire. L'Assemblea nazionale s'occuperà anzitutto della quistione di riveder la Costituzione. Tutte le frazioni della maggioranza, dopo lunghe discussioni ed insistenze continue voteranno, che la Costituzione debbasi rivedere. Il terzo partito e la estrema sinistra voterà contro la revisione. La revision della costituzione verrà quindi votata a *semplice* maggioranza di voti, forse con 480 contro 220. Noto è, che la costituzione richiede la maggioranza assoluta di tre quarti de' voti. I più *zelanti* amici della revisione s'infervoreranno a domandare che questo articolo della Costituzione venga posteggiato e che il paese sia da liberarsi dalla Repubblica, è torranno dimostrare che dietro la maggioranza di 480 voti stia tutta la Francia desiderosa d'un governo stabile e ordinato, mentrechè le 220 voci non racchiudano in sè che una minoranza di ambiziosi e anarchici. Il bonapartismo parimenti, col suo influsso ch'esercita fuori del parlamento, stringerà l'Assemblea a non volersi lasciar inceppare da un articolo della Costituzione Marrast.

Ora incomincierà la vera lotta, decisiva: un membro farà la proposta di abrogare l'articolo 111 della Costituzione, che domanda la maggioranza assoluta de' voti. E allora appena, il partito dell'*Ordre* e del *Messager de l'Assemblée* alla cui testa è Thiers, si staccherà dalla maggioranza, e voterà contro questa proposta ch'è una violazione della Costituzione. Diranno: « Se noi diamo l'esempio al Popolo che noi stessi violiamo la Costituzione, chi ci potrà *preservare* dalle rivoluzioni? » Il partito repubblicano spaventerà colla minaccia di menar le mani, dove alla lettera della Costituzione si toccasse. I legittimisti e gli orleanisti nell'istesso tempo non si potranno intendere, se la Costituzione sia da rivedersi in parte o per intero. Perciò, la proposta di ammettere la semplice maggioranza per la revisione della Costituzione non verrà adottata, vale a dire: l'Assemblea deciderà che l'attuale Costituzione repubblicana abbia da rimaner intatta e che un nuovo presidente sarà da eleggere. Ora entrerà in iscena Luigi Bonaparte. Ei cambierà il ministero, e chiamerà a far parte del gabinetto il partito di Dufaure. In un messaggio all'Assemblea egli dichiarerà, che il voto contro la revisione sia patentemente una nuova dichiarazione della Repubblica; essere quindi suo dovere di condurre sinceramente la Repubblica per agire di conformità alla maggioranza stata fin' allora contraria alla Repubblica. In quanto alle prossime elezioni la nuova legge elettorale non istabilire che l'elezione della presidenza abbia d'aver luogo secondo il suffragio ristretto. Essere giusto, che la Francia tutta prenda parte non soltanto alla scelta del presidente, ma pur anche a quella dell'Assemblea nazionale. Proporre egli perciò l'abrogazione della nuova legge sul suffragio; ciò non è un colpo di Stato per cui la maggioranza lo potesse mettere in istato di accusa; anzi sarà giuocoforza che l'Assemblea s'occupi d'una proposta presentata dal governo e appoggiata da tutta la sinistra. Ma con tale proposta Luigi Napoleone ha disfatto tutto ciò che la maggioranza edificò nel tempo di due anni, e confermato ciò che Thiers di lui già disse: Luigi Napoleone è l'uomo che romperà la camicia, se dentro non vi potrà fare la sua zuppa.

GRECIA

Leggesi nell'*Oss. Triestino* del 19 maggio: Col piroscafo arrivato la scorsa notte dal Levante riceviamo i giornali d'Atene dell'8, i quali confermano la dimissione del ministro degli affari esteri sig. Deljanni, e pubblicano un decreto della reggente in data del 6, che proroga a quaranta giorni i lavori della prima sessione del terzo periodo legislativo. Troviamo altresì in quei fogli, e principalmente nell'*Observateur d'Athènes*, ampi ragguagli sul conflitto insorto tra il Senato ed il Gabinetto, il quale diede occasione a tali misure, che riassumiamo in brevi parole. Nella seduta del 3 maggio, il Senato doveva continuare la discussione sul progetto di legge riguardo i commissarii di finanza. In una tornata precedente, il sig. Londos aveva proposto di sospendere ogni deliberazione su tale oggetto finchè i ministri avessero presentato il prospetto generale dell'esercizio del 1850, secondo una legge pubblicata l'anno scorso, acciocchè (dicono gli organi dell'opposizione) il Senato potesse giudicare con cognizione di causa se l'erario fosse in istato di sostenere le nuove gravezze che intendeva imporgli il ministro; gli interpreti del governo dicono invece che con ciò l'Opposizione mirava ad inceppare l'azione del ministro di finanze, e a fare dello scandalo. Il dibattimento si aggirò adunque sulla proposta pregiudiziale di Londos, la cui votazione non aveva potuto aver luogo in un'antecedente tornata, essendosi sciolta l'Assemblea improvvisamente, attesa l'indisposizione del presidente. Il ministero, certo di ottenere la vittoria, domandava con insistenza che il Senato non prendesse in riflesso quella mozione e adottasse semplicemente il suo progetto di legge: il ministro Cristides perorò principalmente a favore del governo, cercando di provare che la mozione del sig. Londos tendeva soltanto a protrarre a tempo indefinito una discussione più grave, quella delle leggi da esso ministro presentata, cui l'Opposizione non avrebbe osato, diceva egli, combattere francamente.

Soggiungeva che qualsiasi corpo legislativo non avrebbe mai rifiutata la discussione delle leggi presentate costituzionalmente dal governo e votate dalla Camera elettiva, come il faceva da sei mesi l'Opposizione del Senato; offeriva inoltre agli avversari del ministero, di sottoporre tutti i documenti sulla contabilità, chiesti nella mozione Londos ad una commissione eletta dal Senato; presentava un'esposizione finanziaria comprovante che il gabinetto presente il quale aveva trovato le casse vuote e perfino un rilevante arretrato ne' pagamenti, era riescito a pagare tutti i debiti dell'amministrazione passata, e a procurare un considerevole miglioramento attivo nella pubblica sostanza, e conchiudeva pregando l'Opposizione di sagrificare qualunque antipatia personale sull'altare della patria. Ma i Senatori opponenti non cedettero a questi argomenti, e sostennero che sarebbe grande imprudenza l'approvare un aumento vistoso delle spese senza conoscer esattamente lo stato delle finanze. Posta poi a partito la proposizione del sig. Londos, essa fu adottata con 19 voti contro 16. Al presidente del Senato sig. Deljanni, padre del ministro, che, come annunziammo, votò contro il governo (col quale, secondo dicono i ministeriali, egli aveva un'antica ruggine per non aver ottenuto evasione favorevole circa una domanda di avanzamento, rivolta da lungo tempo al ministro di finanze) sarebbe stato intimato dal governo, a quanto narra il *Courrier d'Athènes*, di rinunziare alla presidenza, minacciandogli, in caso diverso, di destituire i suoi figli, di cui uno era ministro degli esteri, l'altro capo di dipartimento, e il terzo ufficiale sottoprefetto. Ma il signor Deljanni padre si sarebbe mostrato irremovibile; e ciò avrebbe dato motivo alla dimissione del ministro degli esteri. Riferiamo anche questa versione del Courrier colla debita riserva, facendo notare ch'essa differisce non poco da quella pubblicata sul proposito nel nostro ragguaglio della settimana scorsa, confermata anche dall'*Observateur d'Athènes*. Il senatore sig. Vlakopulos, capo della gendarmeria, venne dimesso dalle sue funzioni, essendo stato annesso provvisoriamente al ministero della guerra il comando di quel corpo. Il Senatore generale Tzavella, che votò contro il governo, fu messo in disponibilità nella falange. (*O. T.*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Il movimento delle truppe russe ne' Principati danubiani, incominciato il 21 aprile, è in gran parte compiuto. Già partirono 4000 uomini da Bukarest, ora non rimangono che lo stato maggiore ed alcuni distaccamenti di fanteria, che furono passati ultimamente in rassegna dal gen. Lüders, giunto a Bukarest il 26 p. p. e dovevano abbandonare quella capitale il giorno 2. Il 3 doveva seguire la partenza del general Lüders, e il 6 quella del generale Hatiro pascià.

ULTIME NOTIZIE

AUSTRIA. — Ecco la patente sovrana che jeri a annunziava un dispaccio telegrafico:

Noi Francesco Giuseppe primo, per la grazia di Dio Imperatore d'Austria ecc.

Lo stato dei rapporti della valuta nel Nostro impero, prodotto dagli straordinari avvenimenti conosciuti, fu ed è tuttora oggetto della più accurata Nostra ponderazione.

Mentre una serie di misure che una all'altra si legano per ripristinare totalmente la regolarità del corso della moneta e l'ordine nell'economia di stato formano l'oggetto di continue e profonde consultazioni degli organi legali del nostro governo, sopra proposta del Nostro consiglio di ministri e dopo udito il Nostro consiglio dell'impero, troviamo necessario di ordinare quanto segue, riservandoci le Nostre decisioni intorno ad ulteriori misure.

1. Tutta la carta monetata che trovasi in giro con corso forzoso, non dovrà essere aumentata, fino a tanto che vi esiste per essa il corso forzoso, a più di 200 milioni di fiorini.

2. La base espressa nella Nostra patente del 28 giugno 1849, che non si possa ricorrere alla Banca nazionale per coprire i bisogni dello stato ed farle aumentare le note che sono attualmente in giro, deve essere in avvenire esattamente osservata.

3. Essendo nostro fermo volere che la carta monetata dello Stato, la quale trovasi in circolazione con corso forzoso, abbia da essere di mano in mano ritirata, abbiamo ordinato che le pertrattazioni in proposito abbiano da essere attivissimamente accelerate e che Ci sieno presentate nel più breve tempo le proposte intorno ai mezzi per raggiungere questo scopo.

4. Il Nostro ministro delle finanze è incaricato di far eseguire queste ordinanze.

Dato nella Nostra imperiale residenza e capitale di Vienna addì 15 maggio nell'anno 1851, terzo del nostro regno.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.* (Seguono le firme de' ministri.)

La *Corrispondenza Austriaca*, foglio del ministero presidente, spiega il § 1. come segue: Si sa che fino ad ora circolarono dai 160 ai 170 milioni di fiorini in carta monetata dello stato con corso forzoso. Se dunque i bisogni dello stato esigessero un aumento di essa, questo piccolo aumento fino ai 200 milioni non sarà tale da poter inceppare il commercio.

GERMANIA. — *Francoforte* 17 maggio. Il barone di Rochow parte domani a sera alla volta di Varsavia transitando Berlino, però sarà qui di ritorno alla fine del mese. — La commissione centrale della Confederazione continua tuttora.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 20 maggio 1851.

CORSO DEI CAMBI	
Amsterdam 2 m.	174 1/2 L.
Augusta uso 2 m.	129 3/4 L.
Francoforte 3 m.	129 1/2
Genova 2 m.	152 L.
Amburgo breve	[illegible] 3/4
Livorno 2 m.	128 1/4 L.
Londra 3 m.	12. 39 L.
Lione 2 m.	—
Milano 2 m.	129 3/4
Marsiglia 2 m.	153
Parigi 2 m.	152
Trieste 2 m.	—
Venezia 2 m.	—
Bukarest per 1 f. 31 giorni vista parà	213
Costantinopoli idem	235

CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Metall. a 5 p.%	f. 96 7/16
» » 4 1/2 p.% »	» 84 1/4
» » 4 p.% »	» 73 13/16
» » 3 p.% »	—
» » 3 p.% »	—
» » 2 1/2 p.% »	—
Prest. allo St. 1834 p. f. 500	—
» 1839 » 250	[illegible] 3/4
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. %	
» 2 1/4 »	
Azioni di Banca	1235
Aggio degli i. r. Zecchini	— [illegible]

ERRATA-CORRIGE. — Nel foglio di ieri, pagina e colonna 1, penultimo capoverso, leggasi: « *la raccolta che erasi per un momento ritenuta come sospesa e fuori d'ogni dubbio*, ora sarà ecc. » E pagina quarta, colonna terza, dove questa fu luogo di [illegible], leggasi [illegible].

APPENDICE.

MECCANICA

Verrà un giorno nel quale, quando con un semplice trovato si avrà perfezionato la navigazione, aerea, coloro che sono sapienti dopo il fatto, faranno le meraviglie, perchè tanti tentativi si fecero indarno di dirigere con sicurezza i navigli dell'aria. Non penseranno costoro, che nessuno di tali tentativi fu inutile e che anzi tutti furono un passo verso la soluzione del grande problema; perchè ogni tentativo anche fallito avrà servito a dirigere le ricerche degli scienziati e meccanici verso una parte piuttosto che verso un'altra ed avrà preparato la strada al fortunato tentatore, che verrà l'ultimo. Daguerre avrà la gloria della scoperta della fotografia, le cui meraviglie si vanno di per dì estendendo; ma forse, che nella scoperta dell'artista francese non vi hanno il loro merito i chimici che lo precedettero e che investigarono l'azione della luce sopra certe sostanze? Alcune scoperte non avvengono il tal anno, il tal giorno, se non perchè furono da altre scoperte precedute; e la scienza umana forma una catena che congiunge tutti gli operai che per qualche parte vi contribuirono.

Noi non sappiamo, se i tentativi, che il sig. Magrini nostro concittadino sta facendo per sciogliere il problema sopraccennato avranno un esito quale ei si ripromette e noi vorremmo che fosse; ma il suo meccanismo, ora esposto nella gran sala del Palazzo del Comune, mostra ad ogni modo ed il di lui genio inventivo e la sua passione per i progressi delle arti meccaniche, e ch'egli pure ha saputo far fare un qualsiasi progresso all'arte areonautica verso lo scopo, cui noi crediamo presto o tardi si dovrà raggiungere.

Il Magrini ha esposto il suo lavoro tuttavia incompiuto, perchè sperava di ricavarne dai visitatori i mezzi di terminarlo, non bastandogli i suoi, dopo le molte spese cui ha dovuto incontrare. Sfortunatamente però il concorso dei visitatori non fu tale, che gli desse speranza di fare una somma che gli bastasse per compiere il lavoro. Forse molti avranno creduto, che si trattasse d'uno spettacolo offerto al pubblico; mentre era qualcosa di più importante. Ora si dovrà lasciare isterilire l'invenzione del Magrini, potendo forse l'aiuto di un solo ricco o di molti con piccoli sacrifici individuali fecondarla? Quand'anche il tentativo non riuscisse all'ultimo effetto, non sarebbe bello il poter esservi avvicinati? E mentre tutto il mondo parla delle opere dell'industria esposte in una lontana capitale, dove ognuno vorrebbe essere trasportato per vedervi le meraviglie dell'arte umana, chi può dimenticare una cosa presso noi?

Noi non vogliamo ora qui dipingere il meccanismo del Magrini, per non togliere l'allettamento ai visitatori: ma questo diciamo solo, che la sua macchina si basa sul principio della rotazione con ingegnoso congegno applicata al naviglio aereo. Anche questa, come tutte le altre macchine bisognerebbe vederla in azione per giudicare dell'esito; ma appunto si dovrebbe dare al Magrini il mezzo di compiere il suo esperimento, poichè appunto nell'azione il suo ingegno potrebbe scoprire se in qualcosa pecchi e che altro sia da aggiungerci.

Raccomandiamo il artefice valente ed umile ai concittadini, come se fosse un forastiero promettitore di grandi cose.

NOTIZIE DIVERSE.

Il decreto che annunziava un'esposizione generale d'oggetti di belle arti, che dovrà aprirsi in Bruxelles il 15 del mese di agosto del corrente anno, altra volta da noi pubblicato, crediamo opportuno a memoria dei nostri artisti di far seguire l'avviso che la commissione direttrice dell'esposizione delle belle arti ha testè pubblicato a Bruxelles:

« L'esposizione generale delle belle arti si aprirà a Bruxelles il 15 agosto 1851 e verrà chiusa il 30 ottobre.

« Un giuri speciale, preso nel seno della commissione direttrice, procederà all'ammessione degli oggetti d'arte.

« Il collocamento degli oggetti sarà affidato ad un secondo giurì, nominato per via di elezione e composto di nove membri, cioè 5 pittori, di cui almeno 2 pittori di storia, 2 scultori, 1 architetto, 1 incisore.

« Un terzo giurì sarà incaricato di proporre al governo le ricompense e gl'incoraggiamenti. Egli sarà composto dei membri componenti il giurì pel collocamento degli oggetti, ai quali il governo si riserba di aggiungere quattro membri, nominati da lui direttamente.

« Ogni artista che manderà le opere sue all'esposizione, a queste aggiungerà, sotto viluppo chiuso e suggellato da lui, un bollettino contenente nove nomi, conformemente alla classificazione sopra stabilita.

« I bollettini degli artisti, i cui lavori non saranno ammessi, saranno annullati.

« I bollettini si apriranno in una pubblica seduta della commissione direttrice; questa seduta pubblica seguirà il 26 luglio a mezzogiorno, al museo.

« Si procederà immediatamente allo spoglio dei bollettini; gli artisti che avranno ottenuto il maggior numero di suffragi saranno proclamati membri del giurì. Nel caso di parità di voti il più avanzato in età avrà la preferenza.

« L'artista nominato che non accettasse le sue funzioni, sarà surrogato da colui che gli vien dopo nell'ordine dei voti.

« La commissione direttrice assume a suo carico le spese di trasporto su tutto il territorio belgico sì per l'arrivo che pel ritorno. I colli spediti dall'estero devono adunque essere esenti fino al confine belgico.

« Ogni oggetto destinato all'esposizione dovrà essere indirizzato alla commissione *direttrice dell'esposizione delle belle arti a Bruxelles*, ed essere accompagnato d'una lettera che esattamente indichi il nome ed il domicilio dell'artista, non meno che la spiegazione da inserirsi nel catalogo.

« Gli artisti che per la vendita delle loro opere vorranno giovarsi della commissione, indicheranno i prezzi che chiedono. Nel caso di vendita, la commissione opererà una ritenuta del 5 p. c. a profitto della cassa centrale degli artisti belgi.

« Nissun oggetto sarà più ricevuto dopo il 25 luglio a mezzanotte; non verrà in ciò fatta alcuna eccezione per qualunque ragione o pretesto.

« Però gli oggetti che saranno stati alla sezione delle belle arti dell'esposizione universale di Londra, saranno ammessi anche dopo questo termine, nel caso che questa esposizione fosse chiusa il 1. ottobre.

« La commissione riceve solamente quadri, statue, bassorilievi, disegni, incisioni, cesellature e litografie;

« Essa non accetta veruna copia, nessun disegno, quadro o litografia senza cornice, nè alcun oggetto che sia già antecedentemente stato ad una pubblica esposizione in Bruxelles.

« Le incisioni e le litografie non saranno ammesse se non quando siano mandate direttamente dagli autori medesimi.

« Gli altri oggetti che non spettano più ai loro autori, non saranno ricevuti senza un permesso scritto dell'artista.

« Nessun oggetto potrà essere ritirato dall'esposizione prima del giorno in cui questa sarà chiusa.

« Gli artisti dovranno riprendere le loro opere tutte l'intervallo di un mese, cominciando dal giorno della chiusura.

« Essi possono indicare i loro mandatari e le vie di trasporto per le quali essi desiderano che gli oggetti siano loro rimandati.

« Oltre alle speciali onorificenze che il governo accorderà ed agli acquisti ch'egli potrà fare, verrà pure conferita una medaglia di ricompensa in oro agli artisti che avranno esposto oggetti di ragguardevole merito.

« Firmati il presidente della commissione direttrice: *Carlo di Brouckere*, il segretario *Eugenio Vanderbelen*. »

— Fu aperta la prima esposizione di fiori e di orticoltura che abbia luogo a Torino. Per un primo esperimento essa riuscì soddisfacente. Gli oggetti esposti occupano una galleria a pian terreno e parecchie Camere negli ammezzati del palazzo dell'Accademia delle scienze. In queste sono molti istrumenti agricoli, dei quali taluni assai pregievoli per la novità della loro invenzione e per l'importanza dei loro usi. La galleria contiene varii prodotti d'orto; fra i quali specialmente si ammirano alcuni fasci d'asparagi e di caste verdi che ben si possono chiamare colossali, avuto riguardo alla straordinaria loro grossezza. E son pure ammirate l'uva freschissima e le appariscenti fragole del reale giardino di Racconigi. Ma gli sguardi più solleciti e più frequenti, massime quelli delle visitatrici, erano volti ai fiori nostrali ed esotici, che fanno nella galleria sì bella e graziosa mostra di sè, dolcemente profumando l'aere all'intorno. (*Risorgimento.*)

Vienna. Il cambiamento di orario per i treni delle strade ferrate cagionò un tale anche nelle corse postali. La corsa postale da Vienna ad Oderberg, e da Vienna a Praga e viceversa a cominciare da oggi parte alle ore sette della sera da qui ed arriva in Vienna alle ore sei della mattina. La corsa postale che parte nella sera da qui e da Pest arriva in ambedue le città alla mattina di buon'ora. La corsa postale di Trieste parte da Vienna alle ore 9 della sera ed arriva a Trieste in 51 ora.

Trieste 13 *maggio.* Ora che fu aperta la strada ferrata da Praga a Dresda, che il circondario postale del principe Thurn-Taxis si è aggregato alla lega postale austro-germanica; ora che furono attivati i treni celeri sulle strade ferrate di Germania, del Belgio della Francia ed essendo finalmente stato attivato un simile treno sul tratto di strada ferrata tra Brünn e Bodenbach — siamo in grado di assicurare i nostri lettori che già dal 15 maggio corrente tutte le spedizioni della corrispondenza epistolari impostate a Trieste e dirette per l'estero giungono molte ore prima del solito al luogo di loro destinazione, cioè le lettere per Amburgo giungono 5 ore prima del solito, quelle per Brema e Francoforte 24 ore, quelle per Annover 32 ore, quelle per Parigi 36 ore, e finalmente quelle per Cologna, Amsterdam e Londra 48 ore prima di quello che non vi giungevano pel passato.

Così arriveranno mercè i summenzionati cangiamenti pure 48 ore prima di quello che non poteva aver luogo per l'addietro al luogo di destinazione tutte le corrispondenze epistolari provenienti dalle Indie Orientali, dalla China, dall'Isola di Java, ecc. ecc. le quali sono dirette per l'Inghilterra o pei Paesi Bassi. (*O. T.*)

— Nell'anno 1846 la popolazione della Stiria ascendeva a 962,857 persone, nella Carinzia a 305,345 di cui nella capitale Gratz 50968 e nella capitale Klagenfurt 12054. Nell'anno 1850 la popolazione della Stiria si aumentò a 957,387 e nella Carinzia si diminuì a 296,859, di cui nella capitale Gratz 55421 e nella capitale Klagenfurt 12101. Per ciò la popolazione della Stiria si è accresciuta di 5270 individui e quella della Carinzia scemata di 8484, e in Gratz aumentata di 4455, e in Klagenfurt diminuita di 47.

Il censo del 1851 dimostra che la popolazione dell'Irlanda si è diminuita quanto si è accresciuta nell'Inghilterra. Ne offre un'esempio la città di Cassel nell'infelice Contea di Tipperary. Nell'anno 1841 Cassel contava 1090 case abitate e nel 1851 ne conta 822. Dieci anni fa ella aveva 87 case vuote, ora 171; allora vi erano 11 case nuove in costruzione adesso neanche una in tutto l'anno; nel 1841 ella contava una popolazione di 7036 persone, nel 1851 di 4780, per cui una diminuzione di persone in 10 anni.

Dal Meno, nel maggio. Dal censimento della popolazione degli Stati appartenenti alla lega doganale, stato eseguito in via ufficiale verso la fine dell'anno 1849, si rileva che a quell'epoca l'intiero numero degli abitanti ascendeva a 29,805,007, fra i quali 139,785 lussemburghesi.

— Sei giovani luogotenenti d'artiglieria dell'esercito ottomano sono giunti a Parigi. Essi vennero spediti in Francia dal loro governo a fine di perfezionarvisi nell'arma dell'artiglieria. Faranno i loro studii speciali alla scuola d'applicazione di Metz.

— Si legge nell'*Epoca*: I giornali di Cadice annunziano che il servigio regolare de' piroscafi fra quella città e le Antille è pienamente organizzato. Il ogni primo di mese partirà un piroscafo da Cadice.

PACIFICO VALUSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero.